



Capri
Marlon James,
un Man Booker Prize
alle «Conversazioni»

Marlon James, scrittore giamaicano che con *A Brief History of Seven Killings* (Breve storia di sette omicidi, Frassinelli, 2015) si è aggiudicato il Man Booker Prize 2015, il più importante premio letterario del Regno Unito, a chiudere, stasera alle 19, le Conversazioni, il festival letterario ideato da Antonio

Monda e Davide Azzolini, dedicato quest'anno al tema della diversità. James che nell'ultimo romanzo prende spunto dalla straordinaria vita di Bob Marley per raccontare il lato oscuro della Giamaica a partire dagli anni Settanta e fino agli anni Novanta, discuterà con Monda, nell'affollatissima Piazzetta Tragara, di differenze e



omologazione, identità e diversità. Chi conosce il lavoro svolto alle *Conversazioni* - spiega Monda - sa che mettiamo al centro della nostra riflessione temi che ci sembrano imprescindibili. Prima che un festival, il nostro vuole essere un laboratorio di idee. (Melania Guida)

Giornalismo

Premio Ischia
Impegno
e grandi firme
tra Siria e Italia



Prima la partita, sul maxischermo montato nello suggestivo scenario della baia del Regina Isabella, poi avanti tutta con la serata del Premio Ischia Internazionale di giornalismo che è andato quest'anno a «Raqa is being slaughtered silently» gruppo di giornalisti e attivisti dei diritti umani che pubblicano a Raqa in Siria un sito web e pagine di social che testimoniano le violenze commesse dall'Isis e dal regime di Assad. Un riconoscimento accompagnato da un applauso travolgente, come quello che ha salutato il premio Ischia Diritti Umani, assegnato a Can Dündar direttore del quotidiano turco di opposizione Cumhuriyet, condannato a 5 anni e 10 mesi di reclusione per «rivelazioni dei segreti di Stato» che ha rivelato «La Turchia è la più grande prigione di giornalisti del mondo». Il premio Ischia per la carta stampata è andato invece al vicedirettore del «Corriere della Sera» Barbara Stefanelli (nella foto), ideatrice del blog «La 27/ma ora». «Uno spazio - racconta la Stefanelli - dove abbiamo promosso il dialogo. Tutto è partito da una inchiesta sulla violenza intitolata «Questo non è amore»: era il 2011 e da allora siamo andate avanti promuovendo dibattiti sulla maternità, sostenendo l'idea del congedo parentale per i padri e interrogandoci sul ruolo delle donne. Senza smettere mai di ascoltare anche gli uomini». Fra gli altri premiati l'inviato di Sky Tg 24 Pio D'Emilia, Pierluigi Pardo, conduttore del programma Tikitaka, e Francesca Fialdini. Ad assegnare i premi la giuria formata, tra gli altri, da Luciano Fontana, direttore del *Corriere della Sera*, Enzo d'Errico, direttore del *Corriere del Mezzogiorno*, Giulio Anselmi, presidente Ansa. Il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, arrivato ieri a Ischia, è stato designato vincitore della Penna d'oro della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Chi è

Padre genovese e nonno partigiano che partecipò alla Liberazione dai tedeschi, Savoretti è notoper il suo virtuosismo nella musica acustica. Cresciuto a Londra prima di trasferirsi a Lugano girò per l'Europa da bambino finché arrivò alla Scuola Americana in Svizzera dove prese un accento che egli stesso descrive come «bastardo transatlantico». È fanatico tifoso del Genoa CFC 1893

«L'Italiano d'Inghilterra» Padre e nonno genovesi, è nato a Londra e vive in Svizzera. Osannato dalla critica, amato dai giovani, per la sua musica è stato paragonato a Simon & Garfunkel. Martedì esordio napoletano

Jack Savoretti all'Arena

«Io a Napoli, città che vibra»

Saranno le sue canzoni ad aprire la rassegna musicale estiva dell'Arena Flegrea di Napoli dopodomani: il cantautore e musicista Jack Savoretti darà, infatti, il via ad una stagione firmata da «Etes» che porterà sul palco della monumentale arena di Fuorigrotta alcuni dei più straordinari nomi della musica internazionale, da Pat Metheny a Diana Krall, passando per Chick Corea, Stefano Bollani e Robert Plant.

Tifosissimo del Genoa, il trentaduenne Savoretti è di origini italiane: il padre e il nonno sono nati nel capoluogo ligure, mentre Jack ha vissuto a lungo a Londra, per poi trasferirsi a Lugano, dove ha completato i suoi studi. Per questi motivi è stato definito «musicista dalle molte anime e dai molti passaporti».

La critica internazionale ha accostato il suo nome a leggende del rock come Simon & Garfunkel o Bob Dylan. «Without», il suo primo singolo, risale all'autunno di dieci anni fa: da allora il musicista anglo-italiano, apprezzato dalla critica per il suo virtuosismo alla chitarra acustica, ha pubblicato quattro album ufficiali, l'ultimo dei quali risale al 2015 ed è intitolato «Written in Scars». L'album ha raggiunto il terzo posto della British iTunes Charts, guadagnandosi il favore e l'attenzione del pubblico inglese. Molte sono le connessioni con il nostro Paese; lo dimostra anche la recente collaborazione con Elisa nella canzone «Waste your time on me», da lui firmata e contenuta nel recente album «On» della cantautrice italiana. Considerato dai media britannici uno dei grandi protagonisti del «rinascimento musicale» inglese delle ultimissime stagioni, incontriamo questo «italiano d'Inghilterra» prima dell'esordio partenopeo.

Suonerà a Napoli, sul palco



dell'Arena Flegrea: il capoluogo campano ospiterà l'unica tappa al Sud Italia del suo tour europeo. Cosa significa portare la sua musica qui?

«Napoli è una città piena di vita e la senti vibrare non appena ci metti piede. Si sente il Mediterraneo, si sente la storia. Suonare qui per me sarà un onore».

Pochi mesi fa, il pubblico e la giuria degli Onstage Awards



Il mio percorso è semplice: radici nei grandi cantautori come De Gregori e Tenco e influenza del sound californiano

l'hanno eletta (con ben 520.000 preferenze) «Nuova proposta internazionale»: che valore hanno per lei questi riconoscimenti?

«Sono la prova che certe sensazioni positive sono riconosciute anche dagli altri. Sono orgoglioso del premio che mi ha dato Onstage lo scorso anno perché era riferito, in particolare, alle mie performance dal vivo».

Può anticiparci come sarà articolata la scaletta di questa tua unica tappa in Italia meridionale?

«Non posso anticiparvi la scaletta ma posso assicurarvi che chi assisterà non rimarrà deluso!».

Viene spesso definito «musicista con molti passaporti». Il suo modo di scrivere canzoni è estremamente ricco e attinge dal rock, dal blues, dal cantautorato statunitense e da quello europeo. Come definirebbe il suo personale percorso artistico e la tua scrittura?

«Il mio percorso è semplice. Radici italiane nei grandi cantautori come De Gregori, Tenco, De André, Guccini e una grossa influenza della musica californiana degli anni Settanta come quella dei Fleetwood Mac e di Jackson Browne. Il resto è frutto del mio vissuto e del mio modo di essere».

Michelangelo Jossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maestro **Ciro Visco** dirigerà il coro dell'Accademia di Santa Cecilia alla Reggia di Caserta

«Se non fossi nato qui sarei meno bravo»

«Credo di essere molto in debito con Napoli e la sua cultura, ma non è per eludere responsabilità che io dico che nessuno può saldare il conto con quanto questa terra sia in grado di donare: l'importante è onorare il lascito con dedizione. L'amore per la cultura non si riporta in bilanci contabili, così come non si rendono conto i sentimenti». Parla il maestro **Ciro Visco**, accademico di Santa Cecilia che dirigerà il Coro della prestigiosa Fondazione domani nell'esecuzione della *Nona Sinfonia* di Beethoven con conduzione di Sir Antonio Pappano, nella Reggia di Caserta.

Lei, da napoletano, cono-

sce le contraddizioni della città.

«Dagli scontri di energie e di stati d'animo nascono la creatività, il modo di intendere le arti e la vita. Io non so cosa sarei e cosa penserei se non fossi nato a Napoli, ma sono certo mi mancherebbe qualche abilità. Naturalmente è un mio pensiero non un giudizio su chi sia nato altrove, non rinnego i valori di fratellanza e di uguaglianza che il Coro canta nell'*Inno alla gioia*, ma io lodo la ricchezza delle diversità. L'*Inno alla gioia*, è l'inno che l'Europa si è voluta dare, ma la gioia della fratellanza negli ultimi tempi viene offuscata da eventi che sembrano andare in



Ciro Visco

direzioni egoistiche. Non posseggo un vero pensiero "politico", tuttavia rilevo come dall'epoca dei grandi ideali illuministi e romantici, l'umanità si sia adagiata, come se fosse in un viaggio che non consente soste né retromarcie verso la felicità e la pace».

Domani lei salirà simbolicamente sul trono di Carlo III con un altro campano d'origine. Bella soddisfazione.

«Per carità, il trono è un simbolo di potere e io non sono che un musicista, e poi lo scettro spetta a Pappano, che è Sir ed è già un bel po' più avanti quanto a grado di nobiltà. Celebrare un sovrano illuminato come Carlo III nella Reg-

gia da lui voluta, mette i brividi, perché penso che quello stesso monarca ha voluto erigere il tempio della musica che ne porta il nome e al quale sono molto legato».

Possibile un concerto futuro che faccia ritrovare insieme Accademia di Santa Cecilia San Carlo, orchestre e coro uniti come al Plebiscito?

«Chissà, sarebbe davvero meraviglioso, credo che tutti i protagonisti lo desiderino, ma gli impegni di due istituzioni così prestigiose sono talmente tanti che trovare un incrocio di date è arduo. Ma non rinunciamo in partenza, siamo napoletani e anche in Accademia molti professori e artisti lo sono: le difficoltà non ci spaventano, ci stimolano».

Dario Ascoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA